

Essi sono altrettante vittime sacrificate ad una buona idea, ed io credo che sarà il più bel giorno della loro vita quello in cui apprenderanno che la loro istituzione sia stata fondata in Italia anche senza di essi.

Ed ora che ho detto il mio pensiero, mi sia lecito rallegrarmi che non mancarono finora in Italia scritti di grande valore tecnico i quali, se letti in un' accademia, avrebbero potuto formare soggetto di importanti e proficue discussioni.

Le lezioni di Morin e di Bonamico sulla difesa marittima d'Italia, le belle pagine del tenente Grillo sui migliori ordini di marcia (pubblicate in seguito a un concorso che vorrei spesso ripetuto), i lavori dell'Armani sui futuri combattimenti tra flotte; le dotte comunicazioni dell'ammiraglio Fincati, del Tadini, dell'Avallone, del Tergesti, dell'Algranati, del Rezzadore alla *Rivista Marittima*, gli scritti militari di Maldini, Barlocchi, Bettolo, Cottrau, Albini, A. V. Vecchi, Randaccio, Comandù ed altri cui chiedo venia se non li rammento, gli studi di Boccardo, di Boselli e di Virgilio sulla marina mercantile; i lavori di Bozzoni, Masdea, Borghi ed altri molti avrebbero potuto avere un posto cospicuo nelle *Transactions*, negli atti dell'Istituto, ed il loro successo avrebbe ispirato ed incoraggiato altri a spingere più innanzi le loro ricerche.

Ma tali lavori, a prescindere dalle istorie dell'illustre Guglielmotti, furono sprazzi di genio gettati lì a rischiarare il cammino del pensiero marinaresco italiano, senza che questo pensiero abbia preso forma concreta nè indirizzo risolutamente sicuro e spigliato.

Un' *istituzione navale italiana* sarebbe insomma non solo necessaria, ma opportuna nel momento in cui sta per iniziarsi lo sviluppo della nostra potenza marittima, e apri-